

Nel pomeriggio del 23 agosto fu manifestata al re la verità su l'attentato compiuto contro Coligny e nonostante l'iniziale resistenza, gli fu strappato il consenso all'ordine che portò nella notte seguente alla strage.¹ Dapprima fu ucciso Coligny, quindi gli altri capi più distinti e nobili ugonotti che c'erano. L'orrore del Mattutino di Parigi, come in memoria dei Vespri Siciliani fu detta quella strage, fu colmo, allorchè si scatenarono anche l'ampie masse del popolo. Molti supponevano di sventare una congiura ugonotta ascoltando i comandi del re; altri volevano vendicare le crudeltà che finora i calvinisti avevano usato contro i cattolici. Presso non pochi però furono le inimicizie personali, la rapina, l'assassinio che li guidò. Anche alcuni cattolici furono colpiti; così cadde il dotto Pietro Ramus, vittima di un avversario filosofo, la cui deficienza scientifica aveva egli combattuto. Altri cattolici furono salvati dalla morte, non senza pericolo, per opera dei Gesuiti.²

Lettere sovrane ai prefetti delle provincie in data 24 agosto avevano cercato di rappresentare la strage, come un attacco privato dei Guise e Châtillon. Ma già due giorni più tardi Carlo IX si vide costretto ad assumerne egli stesso la responsabilità. Egli lo fece sollevando l'accusa di alto tradimento contro Coligny e i suoi complici.

Data la posizione di superiorità che aveva Parigi, non deve meravigliarci, che alla notizia degli avvenimenti di là, anche nelle provincie si scatenassero le passioni del popolo. In parecchie città, particolarmente dove i cattolici avevano sofferto duramente per la frequente occupazione delle truppe calviniste, questi si sollevarono contro i loro nemici. Così si ripeté in Orléans, a Bourges e Lione, più tardi a Rouen e Tolosa più o meno quello che era avvenuto nella capitale. Piccoli furono i torbidi nella Pro-

cosa più gradevole» crede PHILIPPSON (*Kurie* 132, 137) di dover concludere che Caterina al più tardi in quel giorno abbia concepito il progetto di uccidere Coligny.

¹ Per quanto siano stati trattati tante volte gli avvenimenti di Parigi del 22-24 agosto 1572, pure manca ancora una narrazione strettamente critica che appaghi tutte le esigenze. Questo difetto l'hanno anche le recenti narrazioni di ETTORE DE LA FERRIÈRE (*La Saint-Barthélemy. La veille - le jour - le lendemain*, Paris 1892; cfr. MARCKS nella *Hist. Zeitschr.* LXXII, 341), THOMPSON e MERKI. Entrambi le caratteristiche relazioni di Gioacchino Opfer sull'«horrenda tragedia», in data di Parigi 24 e 26 agosto 1572, che erano state pubblicate con errori nelle dissertazioni della *St. Gallisch-Appenzellischen Gemeinnützigen Gesellschaft* 1858, 109 s., trovansi adesso in una edizione più corretta nella *Zeitschrift für schweiz. Kirchengeschichte*, XII (1918), 53 ss.

² Vedi SOLDAN II, 457 s., 461 s., FOUQUERAY I, 629 s. Cfr. anche DUBÉ, *Jesuitenfabeln* 197 s. Il protestante L. GEIZKOFER narra nella sua *Selbstbiographie* (edita da A. WOLF, Vienna 1873, 49 s.) come egli e i suoi compagni siano stati salvati il 24 agosto 1572 da un prete cattolico.